

Presidente Selva, vorrei informarla che ho cercato il ministro Dini, il quale è a Budapest. Stiamo ora cercando il sottosegretario competente per quest'area geografica affinché venga, entro stasera — come ho già detto — a riferire.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 10.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	455
Votanti	454
Astenuti	1
Maggioranza	228
Hanno votato sì	215
Hanno votato no .	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.15 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	451
Votanti	445
Astenuti	6
Maggioranza	223
Hanno votato sì	275
Hanno votato no .	170).

Il successivo emendamento Menia 10.10 è precluso. Gli emendamenti Menia 10.3, 10.4, 10.5, 10.6, 10.7, 10.8 e 10.9 sono invece formali.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.16 della Commissione.

MICHELE RALLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il fatto di cui siamo venuti a conoscenza a seguito dell'intervento dell'onorevole Selva debba indurre il Parlamento a riflettere.

Ho considerato molto negativamente l'intervento della collega Moroni la quale, in sostanza, ha ritenuto che con la sua azione Alleanza nazionale voglia bloccare l'esame di questo provvedimento, pertanto ha considerato strumentale la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Signor Presidente, mi consenta di dirle che noi potremmo dire esattamente il contrario. Poiché questa maggioranza, per motivi sui quali in questo momento non intendiamo indagare, ma che ritengo possano emergere nel prosieguo della discussione, intende a tutti i costi far approvare questo provvedimento, consideriamo strumentale la decisione della maggioranza di respingere la proposta fatta da Alleanza nazionale. Ciò, oltre ad essere strumentale, è politicamente gravissimo nel momento in cui questa maggioranza, che ha l'onere di rappresentare maggioritariamente questo Parlamento, si mette sotto i piedi la dignità del Parlamento che viene ricattato da un atto di mafia, da un atteggiamento intimidatorio assunto alcuni esponenti qualificatissimi della politica slovena per indurre questo Parlamento a forzare i tempi, perché altrimenti i rapporti tra Italia e Slovenia potrebbero risentirne.

Io ritengo che il Parlamento debba porsi seriamente questo problema, per quello che è il suo ruolo, per quello che è il ruolo dell'Italia nei rapporti internazionali, per quello che è il ruolo dell'Italia in una posizione geopolitica estremamente delicata, trovandosi in una posizione di confine tra il mondo occidentale e paesi che si affacciano adesso al mondo europeo dopo una parentesi piuttosto lunga di permanenza all'interno di un sistema comunista.

Riteniamo che il modo in cui la Slovenia si pone nei confronti del problema delle minoranze italiane in Slovenia, in primo luogo, e della minoranza slovena in Italia sia sbagliato. Riteniamo sia sbagliato

che il Parlamento italiano, proprio in nome degli ideali di democrazia e di tolleranza che sono unanimemente accettati da questo Parlamento e sottolineati energicamente proprio dalla maggioranza di questo Parlamento, accetti questo sistema di trattativa internazionale che rappresenta un punto di frizione che in seguito potrebbe portare ad un notevole peggioramento dei rapporti nella zona di confine tra l'Italia e la ex Jugoslavia.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che il sottosegretario Ranieri sarà qui alle 21,30. Non credo che per quell'ora avremo terminato l'esame di questo provvedimento; in ogni caso, anche se ciò avvenisse, non si procederà alla votazione finale se non dopo l'intervento del sottosegretario Ranieri.

ANTONIO MARTINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Presidente, intervengo solamente per esprimere il mio motivato dissenso rispetto alle opinioni espresse da alcuni colleghi di Alleanza nazionale e anche dal collega Niccolini. Conoscendo come conosco il ministro Peterle, che è stato mio «omologo» quando eravamo al Governo, sono convinto che la sua presa di posizione non avesse affatto come finalità quella di interferire con i lavori di questo Parlamento. Egli è motivato dal desiderio sincero — non so se questa legge funzioni in quella direzione; essa merita di essere criticata ed io ho votato secondo le indicazioni del mio gruppo tutti gli emendamenti —, ma il suo obiettivo è quello di migliorare i rapporti tra i nostri due paesi ed è stato probabilmente in un eccesso di entusiasmo che egli ha espresso quell'opinione. Non credo avesse intenzione di interferire con i lavori della Camera.

Vorrei ricordare ai colleghi di Alleanza nazionale che con il ministro Peterle avevamo raggiunto un accordo soddisfacente ad Aquileia, sia per quanto riguarda

il problema dei beni immobili degli esuli italiani sia per quanto riguarda la minoranza slovena. In seguito, quella soluzione venne fatta naufragare dal ministro Peterle che, accanto ad un patriottismo sloveno assolutamente impeccabile, diede anche prova di ragionevolezza, di comprensione e di sincero desiderio di amicizia nei confronti dell'Italia. Non credo, quindi, fosse sua intenzione interferire nei lavori del Parlamento (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo, misto Socialisti democratici italiani e misto-Verdi-l'Ulivo*).

CARLO PACE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, mi pare di aver capito — non so se ho compreso male — che lei abbia considerato formale l'emendamento Menia 10.4. Ovviamente non ho la sua competenza, ma a me parrebbe, specialmente in questa materia, che una previsione di carattere normativo abbia contenuto prescrittivo, mentre, se si usa un termine quale «ammesso», si lascia sostanzialmente al soggetto che deve provvedere una facoltà di compiere e non un dovere di adeguarsi. È per questo motivo che mi permetto di richiamare la sua attenzione sulla definizione di «formale» data a questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pace, la norma di cui parliamo dice così: «Con decreto del presidente della giunta regionale, su proposta del Comitato e sentiti gli enti interessati, sono individuati i comuni, le frazioni di comune e le località in cui l'uso della lingua slovena è previsto in aggiunta a quella italiana...». Dire «ammesso» o «previsto in aggiunta a quella italiana» credo sia la stessa cosa, perché la fonte è sempre di carattere legislativo.

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per un minuto.

GUALBERTO NICCOLINI. Vorrei solo dire che forse vedo le cose più nere di quelle che sono, ma leggo che altrettanto fa il segretario regionale dell'Unione slovena, Andrej Berdon, quando dichiara a *Il Giornale*: « Un po' di toponomastica anche in sloveno ammorbardirebbe la percezione di città arroccate monolingue » e aggiunge « non escludo che la dicitura bilingue riguardi anche piazza dell'Unità d'Italia, ma ci potremmo accontentare di una tabella simbolica in sloveno sulla facciata di uno degli edifici circostanti come la sede della presidenza regionale ». Ho voluto segnalare solamente che forse vede nero anche lui.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 10.16, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	437
Votanti	396
Astenuti	41
Maggioranza	199
Hanno votato sì	391
Hanno votato no ..	5).

Passiamo alla votazione dell'articolo 10.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, ho raccolto la sollecitazione che ci ha rivolto l'onorevole Antonio Martino, ottimo conoscitore del tema del quale stiamo parlando in questo momento.

Posso anche aggiungere che conosco bene il ministro degli esteri sloveno Peterle con cui abbiamo avuto una comune militanza nel partito e nel gruppo del partito popolare europeo. Non mi sono rivolto in forma ultimativa nei confronti del ministro Peterle, ma ho chiesto al ministro degli esteri italiano se queste dichiarazioni fossero state effettivamente rese dal ministro degli esteri e in quale spirito fossero state effettuate. Se, infatti, fossero avvenute con lo spirito di interferire nel lavoro autonomo e sovrano del nostro Parlamento, non sarebbero assolutamente accettabili. Mi sono rivolto al ministro degli esteri italiano e, pur rispettando la posizione del ministro degli esteri sloveno Peterle, ritengo si tratti di un problema interno.

Nel caso dell'applicazione di un accordo internazionale tra Governi, vi può essere anche uno scambio delle sollecitazioni per il rispetto di questo accordo, ma in questo caso siamo in una fase legislativa in cui l'autonomia del nostro Parlamento non deve essere turbata da dichiarazioni della cui legittimità e fondatezza voglio avere conto da parte del ministro degli esteri italiano. È in questo senso che ho posto la mia domanda, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

Onorevole Menia, ha un minuto di tempo.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, ad *adiuvandum* rispetto a ciò che ha affermato il presidente Selva, ricordo che già nello scorso mese di giugno avevo fatto notare all'Assemblea come questo sia un vizio degli sloveni, perché a parlare non è solo il ministro ma anche il Parlamento; sottolineo, infatti, che quest'ultimo si è permesso di tirare le orecchie al nostro Parlamento dicendo che la minoranza slovena in Italia attende da anni l'approvazione di una legge di tutela.

MARCO BOATO. È vero (*Commenti del deputato Panattoni*)!

ROBERTO MENIA. Inoltre, il Parlamento sloveno auspica che la Repubblica italiana approvi...

MARCO BOATO. È vero !

ROBERTO MENIA. Onorevole Boato, vi sono « trecento norme » di diverso tipo che regolamentano questo aspetto; se non sai, non parlare !

PRESIDENTE. Onorevole Menia, si rivolga alla Presidenza.

ROBERTO MENIA. Dicevo che il Parlamento sloveno auspica che la Repubblica italiana approvi, nel corso di questa legislatura, una legge di tutela della minoranza slovena, la quale da decenni attende l'adempimento degli impegni assunti dall'Italia nel Trattato di Osimo. Faccio notare che in questo trattato era previsto addirittura il divieto di modifica-zione delle circoscrizioni amministrative dei comuni, mentre in Istria, a Dragonia, questi signori hanno addirittura stabilito un confine che non è mai esistito in duemila anni di storia e che ha separato per la seconda volta gli italiani dall'Italia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	450
Votanti	448
Astenuti	2
Maggioranza	225
Hanno votato sì	281
Hanno votato no ..	167).

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi Menia 10.01 e 10.02.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Menia 10.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	446
Votanti	443
Astenuti	3
Maggioranza	222
Hanno votato sì	178
Hanno votato no ..	265).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Menia 10.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non dubito del fatto che il ministro Peterle sia persona ragionevole e moderata, ma è evidente che la politica slovena in questi ultimi anni è attraversata da un dilemma: i richiami alla moderazione, ad un modello occidentale verso il quale tende naturalmente, ed una sorta di retaggio ex jugoslavo, balcanico, che la vincola ad impostazioni che male si adattano agli schemi europei. Valga per tutti l'atteggiamento della Slovenia nei confronti dei beni degli italiani in Slovenia, con una legislazione di tipo

razzistico che, a mio parere, non dovrebbe avere diritto di cittadinanza in un'Unione europea che si scandalizza per una battuta del leader liberale Haider.

Passiamo ora alla Slovenia, alle tensioni ed agli aspetti negativi che paventiamo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutto ciò che proviene dalla Slovenia e che va in direzione di una convivenza armoniosa delle popolazioni italiane e slave, al di qua e al di là del confine, ci trova senza dubbio favorevoli ed entusiasti, ma vi sono aspetti negativi che provengono da quel paese.

Il mondo jugoslavo era sostanzialmente diviso in due: al nord, quando la Jugoslavia non esisteva ancora, la Slovenia e la Croazia si consideravano sostanzialmente nazioni latine, il confine latino dell'Europa; nei Balcani, al sud, dalla Serbia in poi, vi era un mondo completamente diverso, slavo, ortodosso dal punto di vista religioso, legato alle tradizioni guerresche del mondo balcanico (penso alla Macedonia, alla Bosnia, al Kosovo, a tutte le regioni che adesso tornano tragicamente a farsi presenti nel panorama politico internazionale). Queste regioni esprimevano uno stato d'animo, una politica ed una linea che non andava nella direzione della tolleranza che veniva dall'occidente. La Slovenia faceva parte di quel primo mondo: del mondo — definiamolo così — jugoslavo più vicino all'Europa.

È successo qualcosa — ritengo però che avremo modo di approfondirlo successivamente nell'ambito di questa stessa discussione — per cui talora la Slovenia è venuta ad assumere atteggiamenti che sono connaturati al mondo balcanico e non a quello occidentale, a cui la ex Jugoslavia del nord guardava.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovannardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, chiedo scusa, ma la velocità dei nostri lavori è tale da non avermi consentito di svolgere la mia dichiarazione di voto sull'articolo 10. Avrei voluto spiegare

le ragioni per le quali il Centro cristiano democratico vota a favore della toponomastica: lo faccio in questa occasione perché lo ritengo importante. Sottolineo peraltro che la nostra posizione è uguale in Alto Adige e in Friuli ed è la stessa quando parliamo degli italiani al di là del confine.

A tale riguardo invito il nostro Governo a vigilare affinché in Italia non vengano cancellati i nomi italiani, come Durnwalder vuole fare, togliendo dal bilinguismo tedesco-italiano il toponimo italiano che è già sedimentato dalla storia. Io non mi sento offeso, infatti, e non vedo perché gli amici di lingua tedesca si debbano sentire offesi, se ad un nome tedesco (di un monte, di un fiume, di un borgo o di una valle) sia stato aggiunto, anche con una « sedimentazione storica », un nome italiano in Italia ! Poiché ragiono in questo modo ed invito il Governo italiano a vigilare perché ciò non avvenga, non capisco perché mi debba sentire offeso se in alcune località — mi riferisco ai progetti di legge della minoranza, ad esempio, di Forza Italia — a Sgonico, a San Dorligo della Valle, a Duino Aurisina, a Monrupino, a Doberdò del Lago, dove la popolazione slovena rappresenta il 60, il 70, l'80 o il 90 per cento, accanto al nome italiano, vi possa essere anche il nome sloveno. Non vedo perché i croati e gli sloveni — lo dico per la centesima volta — debbano sentirsi offesi se in Istria e in Dalmazia, accanto al nome slavo, vi è il tradizionale e storico nome italiano.

Noi abbiamo votato pertanto a favore del principio dell'articolo 10 perché questo ci sembra l'unico modo serio e coerente di difendere anche la presenza della lingua italiana (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Menia 10.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	453
Votanti	450
Astenuti	3
Maggioranza	226
Hanno votato sì	215
Hanno votato no .	235).

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 229 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 11, ad eccezione degli emendamenti 11.69 (*Nuova formulazione*) e 11.71 della Commissione e degli emendamenti 11.73, 11.74, 11.75 e 11.76 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*), sui quali il parere è favorevole.

Mi pare che l'emendamento 11.76 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*) assorba gli identici emendamenti Menia 11.34, Niccolini 11.68 e 11.70 della Commissione e precluda l'emendamento 11.72 della Commissione.

PRESIDENTE. È così, onorevole relatore.

Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 11.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia, che invito a tenere conto dei tempi. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, vorrei riprendere le fila del discorso interrotto prima dal collega Boato per quanto affermavo. Mi sposterò sull'argomento scuola.

L'onorevole Boato ha detto che da cinquant'anni l'Italia non ha provveduto e che Lubiana ha ragione di dirci che siamo in ritardo, che non siamo stati corretti e che non abbiamo adempiuto agli impegni internazionali.

Vorrei snocciolarvi soltanto alcune cifre riguardanti, per esempio, la sola Trieste che conosco meglio, visto che vi abito. La minoranza slovena dispone attualmente di numerosissime scuole statali di ogni ordine e grado con lingua di insegnamento slovena. Non solo sono state conservate le esistenti che furono iscritte nell'elenco allegato al memorandum d'intesa, ma sono state — onore all'Italia tutta — notevolmente potenziate per numero, per mezzi e altro.

Nella sola provincia di Trieste si contano, salvo imprecisioni per difetto, 8 scuole materne con lingua di insegnamento slovena, 5 elementari, 5 medie inferiori, un istituto magistrale, un liceo, 3 istituti tecnici professionali. Per quanto riguarda Gorizia (questo è il dato che attiene solo al capoluogo): 2 scuole elementari, una media inferiore, un liceo ginnasio, un istituto magistrale, 2 istituti tecnici professionali (tenete presente che Gorizia ha solo 30 mila abitanti). Vi darò poi il rapporto tra numero di scuole e numero di iscritti e vedrete che tuttora la minoranza slovena gode di notevole privilegio rispetto agli italiani. Non contestiamo questo perché nessuno vuole togliere le scuole che sono state attribuite alla minoranza slovena, ma non si dica per favore che l'Italia è in ritardo o è inadempiente, perché ha dato anche troppo !

Vi farò conoscere una vicenda che pare un aneddoto, ma che è vera: la scuola di Dolegna del Collio fu tenuta aperta per un

alunno (dicasi: uno). L'intera scuola era aperta con gli insegnanti a ranghi completi perché le norme di tutela da noi sottoscritte — che prevedono che non vi possa essere un peggioramento della tutela acquisita — hanno fatto sì che si siano verificati fatti come questo: un'intera scuola è stata tenuta aperta per un alunno (dicasi: uno). Questo è ciò che è avvenuto, mentre le scuole italiane chiudevano a Trieste e a Gorizia. Avremmo dovuto essere noi italiani a richiedere la tutela degli italiani che abitano sul confine! Sappiate che questo è ciò che avviene.

Nel prossimo intervento vi darò conto dei dati che ho acquisito nei provveditorati sugli iscritti nelle scuole slovene, sulla media per classe e sulla media per scuola per dimostrare che è palesemente falso quanto si afferma a proposito di una mancata tutela della minoranza slovena che, anche sotto questo aspetto, è largamente tutelata. L'Italia ha fatto bene, ha fatto estremamente bene e non si dica, per favore, che siamo inadempienti perché tutto ciò è falso!

Rispetto a quanto hanno già, ulteriori norme quali quelle previste (poi ne parleremo e avrò modo di illustrare perché ci dichiariamo contrari a tante altre cose) sono misure in più e sbagliate.

Lo ripeto: si sappia che l'Italia ha tutelato e continua a tutelare i cittadini italiani di madrelingua slovena molto di più di quanto abbia fatto per gli italiani oltre confine.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi è una luce accesa che non corrisponde ad alcun deputato. Onorevole Olivo, è alla sua sinistra.

Onorevole Zagatti, mi scusi, vada al suo posto, altrimenti le devo far ritirare la tessera.

ELIO VITO. Controlli anche nel secondo settore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	446
Votanti	441
Astenuti	5
Maggioranza	221
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ..	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la Commissione V (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Mi scusi, onorevole Contento, decida per chi votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	408
Votanti	402
Astenuti	6
Maggioranza	202
Hanno votato sì	149
Hanno votato no ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.73 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	423
Votanti	343
Astenuti	80
Maggioranza	172
Hanno votato sì	339
Hanno votato no ..	4).

Avverto che sono preclusi gli emendamenti Menia 11.3, 11.4, 11.2 e 11.5.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 11.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, il fatto che alcuni miei emendamenti siano stati preclusi dalla precedente votazione non inficia quanto sto per dire, in particolare, in relazione a quanto tento di introdurre nell'articolo 11 al comma 2 con il mio emendamento 11.6. Vorrei capire, per esempio, per quale motivo il relatore abbia espresso su di esso un parere contrario. Propongo infatti di sostituire all'articolo 5, secondo comma, nonché all'articolo 7, secondo comma, della legge 19 luglio 1961, n. 1012, le parole « candidati di lingua materna » con le seguenti « candidati con piena conoscenza della lingua slovena »; propongo altresì di sostituire all'articolo 2, commi primo, secondo e quarto, e all'articolo 2, comma terzo, della legge 22 dicembre 1973, n. 932, le parole « di lingua slovena » con le seguenti « con piena conoscenza della lingua slovena ». Queste sono le norme che tutt'oggi disciplinano l'ingresso in ruolo degli insegnanti nelle scuole con lingua di insegnamento slovena che, lo ripeto, sono scuole statali.

La legge attuale prevede che i candidati siano di madrelingua slovena: evidentemente la dizione « di madrelingua slovena » non è poco differente dall'altra che prevede la piena conoscenza di tale lingua. Contesto questa legge perché vuole bilinguizzare Trieste e vuole imporre ai cittadini di quella città di conoscere la lingua slovena per trovare lavoro in futuro: voglio dunque capire perché già a tutt'oggi per insegnare in una scuola con lingua di insegnamento slovena io debba essere di madrelingua slovena e non invece un italiano che ha piena conoscenza di quella lingua. Con ciò, infatti, si crea a mio giudizio una evidente discriminazione nell'accesso al lavoro.

Vi dirò qualcosa di più. Vi racconterò un giochetto che, nelle nostre province, è stato utilizzato per decenni: sono stati banditi concorsi nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena, ai quali partecipavano solo candidati di madrelingua slovena che, una volta entrati in ruolo, chiedevano il trasferimento per entrare in una scuola italiana, liberando il posto nella scuola slovena: in tal modo si finiva con il pregiudicare l'ingresso degli italiani tanto nelle scuole di lingua slovena quanto nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana. Questi sono fatti paradossali che si sono verificati e che continuano a verificarsi! Vorrei capire per quale motivo, con ostinazione che in questo caso è antinazionale, il relatore — ed il rappresentante del Governo che si associa regolarmente al suo parere — dica che è sbagliato sostenere che è sufficiente la piena conoscenza della lingua slovena per insegnare nelle scuole statali con lingua d'insegnamento slovena, essendo necessario essere di madrelingua slovena. Questo mi pare un attentato al diritto al lavoro degli italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, quello al nostro esame è un fatto quasi imbarazzante: da una parte, la minoranza slovena rifiuta di farsi contare (non si riesce a realizzare un censimento per capire l'entità del fenomeno e dove esso sia particolarmente interessante), dall'altra, però, tale minoranza chiede di essere tutelata prevedendo che gli insegnanti siano di madrelingua slovena. Questa richiesta dei cittadini sloveni mi sembra priva di senso. In tal modo si arriverebbe a ripercorrere la strada altoatesina: la lingua materna fa testo, non essendo più sufficiente la perfetta conoscenza della lingua.

Il « no » del relatore sull'emendamento dell'onorevole Menia è, dunque, assolutamente insopportabile. La norma, infatti, crea sicuramente una condizione di di-

sparità tra cittadini italiani – continuiamo a ripeterlo: si tratta di cittadini italiani – e sloveni: la lingua madre finisce con il fare aggio per l'ottenimento di un posto di lavoro. Si sta commettendo un gravissimo errore, uno dei tanti di questa legge, e spero che la maggioranza, una volta tanto, capisca che esso non va commesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Presidente, proprio in uno spirito di dialogo, a me pare che le osservazioni dei colleghi Niccolini e Menia abbiano un fondamento. Pregherei, dunque, il relatore di spiegare all'Assemblea i motivi per i quali questo emendamento, che mi sembra assolutamente ragionevole, non venga accolto. Così come formulato, sembra fatto apposta per alzare barriere e non per toglierle. Immagino che un cittadino italiano di lingua slovena che sappia perfettamente l'italiano non abbia alcuna preclusione a vincere i concorsi e a insegnare l'italiano nelle nostre scuole; non capisco perché un cittadino italiano che conosca perfettamente lo sloveno non possa insegnarlo in una scuola in Italia dove tale insegnamento è previsto. Chiedo, quindi, al relatore i motivi per i quali si opponga all'accoglimento di questi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	415
Votanti	411
Astenuti	4
Maggioranza	206
Hanno votato sì	195
Hanno votato no	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 11.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà. Onorevole Menia, visti i tempi, la prego di autodisciplinarsi.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, do solo alcuni numeri. Per quanto riguarda la scuola italiana, nella provincia di Trieste abbiamo la seguente situazione: gli alunni delle elementari sono 6741, le classi 373, la media alunno-classe è di 18,1; le scuole sono 12, ma la media degli alunni è 562. Per le scuole slovene: 5 scuole elementari, una media di 80 alunni, quindi una scuola per 80, contro una ogni 600 per gli italiani; la media di una classe per la scuola slovena è di 5,9 alunni, con tutto il giro di insegnanti che vi ruota attorno. Emendamento per emendamento cercherò di autodisciplinarmi e vi darò solo i numeri anche per quanto riguarda le altre scuole. Ciò dimostra come tuttora gli italiani siano svantaggiati anche solo per l'accesso alla scuola.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, vorrei chiarire alcuni equivoci. Le notizie che l'onorevole Menia sta fornendo, che sono vere, e le osservazioni che sta svolgendo riguardano le zone di Trieste e di Gorizia, le quali hanno già una simile situazione in forza di accordi internazionali e non di nuove leggi. Per questo motivo, non potremmo sostituire ciò che è già stato fatto, mentre il provvedimento in esame porta l'apertura verso la zona di Udine, verso le valli del Natisone dove non vi è nulla di tutto questo.

ROBERTO MENIA. Perché non ci sono sloveni!

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza.* Siamo in una zona che

presenta due situazioni diverse e vogliamo che vi sia un equilibrio per tutti gli abitanti delle zone nelle quali si parla sloveno. Per quanto riguarda il problema «non ci sono sloveni», vorrei ricordare all'Assemblea che si tratta di persone che non parlano la lingua dotta slovena, ma sono di lingua «indotta» slovena. Abbiamo già parlato del problema dello slavofono e dello sloveno, in realtà se guardiamo a tante regioni d'Italia, vediamo che succede lo stesso dove, ad esempio, si conosce bene il dialetto locale. Ancora, in America, a Brooklyn, la gente sa parlare il napoletano e non conosce più l'italiano, tuttavia sono italiani e si sentono italiani a tutti gli effetti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, se non sbaglio, il relatore per la maggioranza non ha risposto a quanto chiesto dai colleghi Menia, Niccolini e Giovanardi circa la lingua materna, punto contenuto anche nel precedente emendamento. Mi permetto di rilevare, ancora una volta, questa grave contraddizione. Il provvedimento in esame è tutto rivolto al passato, riflette un modo di pensare vecchio secondo il quale quando una persona nasce parlando una lingua, parla solo quella fino alla morte e nessun'altra. Il collega Maselli ha ricordato Brooklyn, ma la Brooklyn che lui ha in mente è quella di cinquant'anni fa. Vada a Brooklyn ora e mi dica se trova qualcuno al di sotto dei cinquant'anni che parla solo il napoletano: troverà il nonno ottantenne. Questa è una legge da ottantenni, che pretende che, siccome all'asilo si parla una certa lingua, poi non se ne impari nessun'altra. La nostra è una società arretrata dove le lingue non si imparano, mentre dovremmo impararle e in cui siamo più indietro degli altri nell'apprendimento delle lingue.

Mi rifiuto di pensare che si debba fare una scelta solamente in base a questa definizione arcaica di lingua materna o

paterna. Voi sapete che un bambino di tre anni che venga esposto a quattro lingue contemporaneamente le impara tutte e quattro perfettamente. Quindi, non capisco perché si debba inibire a chi ha imparato perfettamente una lingua di poterla dichiarare lingua materna o, comunque, di poterla usare anche per l'insegnamento.

L'arretratezza di questa legge si dimostra particolarmente in questo aspetto linguistico, in cui, come ripeto, l'Italia è in fondo alla classifica europea per quanto riguarda l'apprendimento delle lingue e certamente vi resterà, sulla base dei principi che la sinistra vuole inculcarci a tutti i costi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, in riferimento a questo emendamento e a quello precedente, vorrei capire come si farà ad appurare che una persona è di lingua materna: è scritto in qualche atto, in qualche foglio?

Da una parte, non vogliono il censimento, ma, dall'altra, si prevede il requisito della lingua materna e non ci si accontenta di qualcuno che conosca perfettamente la lingua. Questo è assurdo, perché creiamo veramente un «giardinetto» di privilegi per quelli che dimostreranno di essere di lingua materna slovena. Otterremo finalmente il censimento che vogliamo, ma otterremo anche un privilegio assurdo, perché ci saranno cittadini italiani di lingua italiana che hanno studiato lo sloveno e che non potranno utilizzare i loro studi per fare questo lavoro: ecco uno dei tanti privilegi che questa legge crea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pace, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, intervengo per sostenere la validità di questo emendamento. A me pare, in primo luogo, che l'onorevole Maselli, con la sua ben nota onestà intellettuale, abbia reso una confessione, quando ha detto che in fondo stiamo provvedendo per tutto l'insieme, anche se riguardo alla provincia di Trieste ciò è del tutto indifferente perché la tutela è già assicurata. È quanto il collega Menia aveva già sostenuto nella precedente seduta e quanto andiamo sostenendo da tempo. Si vogliono ribadire cose che già la normativa attualmente vigente in Italia prevede e questa è ovviamente una forzatura.

La seconda questione riguarda la disparità, che a mio avviso rasenta l'inconstituzionalità, che si viene ad introdurre quando si prevede che il requisito per l'insegnamento nelle scuole di lingua slovena non è la conoscenza dello sloveno, ma il fatto di essere di madrelingua slovena. Questo mi pare davvero un requisito che forza il principio di parità cui tutti i cittadini hanno diritto e naturalmente viola anche il principio in base al quale per giudicare circa l'accessibilità ai pubblici ruoli occorrono requisiti accertati obiettivamente e che si tratti di requisiti di professionalità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Alois, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono fortemente preoccupato, soprattutto in ordine a questo distinguo tra lingua materna e perfetta e piena conoscenza della lingua, perché nel primo caso potremmo far passare degli elementi di non conoscenza tecnica e — potrei dire — anche scientifica della lingua, mentre nel secondo caso vi è la verifica della validità della conoscenza stessa.

Lo stesso problema si è posto anche quando abbiamo varato la legge sulle minoranze etnico-linguistiche e in quella

circostanza, onorevole Maselli, abbiamo tenuto a sottolineare che bisognava distinguere il grano dal loglio. Ciò che interessa è la conoscenza tecnico-scientifica della lingua; il resto può essere un elemento che crea confusione e determina situazioni che certamente non vanno nella direzione del valore didattico della lingua stessa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, desidero rinnovare l'appello al relatore Maselli affinché mi spieghi questo punto che, a mio giudizio, presenta profili di incostituzionalità. Mi rivolgo anche al rappresentante del Governo perché mi sembra di capire che un cittadino italiano che conosce perfettamente la lingua slovena non possa insegnarla nelle scuole slovene, mentre un cittadino italiano di lingua slovena può insegnare lo sloveno e l'italiano nelle scuole italiane. Mi chiedo come questo sia possibile e vorrei conoscere il motivo per cui il relatore continua a esprimere parere contrario su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, intende fornire i chiarimenti richiesti?

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, signor Presidente, credo di averlo già spiegato in precedenza: ritengo di non poter intervenire per le parti riguardanti i trattati internazionali, mentre per tutto il resto sarei assolutamente favorevole. Per quanto riguarda la situazione attuale dell'ex territorio libero di Trieste dopo il Trattato di Osimo, mantengo una serie di dubbi che non mi consentono di esprimere parere favorevole. Lo ripeto, ho detto di no sulla base dell'esistente.

GUALBERTO NICCOLINI. Visto che facciamo una legge nuova, facciamola bene!

PRESIDENTE. Quindi, la sua risposta è che la materia è disciplinata dal trattato internazionale.

ROBERTO MENIA. Non c'è scritto che gli italiani non possano lavorare !

GUALBERTO NICCOLINI. Nessun trattato impedisce agli italiani di lavorare !

PIETRO ARMANI. Osimo non c'entra niente !

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'emendamento in esame ed altri presentati all'articolo 11 si riferiscono ad una legge del 1973 e ad un'altra del 1961. Mi rivolgo in modo pacato al collega Niccolini: la legge in discussione non introduce *ex novo* un principio non condivisibile, mentre il collega Menia propone di modificare con questa legge il disposto delle leggi del 1961 e del 1973. Lo dico per chiarezza perché dai discorsi che i colleghi stanno facendo sembra che siamo noi ad introdurre oggi, nel 2000, questo principio, mentre il vostro intervento emendativo è finalizzato a cambiare leggi già in vigore che risalgono a molti anni fa. Poiché è emerso, anche a seguito dell'intervento del relatore, che la questione ha una certa rilevanza e consistenza e poiché alcune di queste leggi sono la traduzione di un trattato internazionale nell'ordinamento interno (di cui occorrerà farà una verifica), suggerisco il momentaneo accantonamento di questa materia in modo che, durante la prevista sospensione prima della seduta notturna, il Comitato dei nove si possa riunire per riesaminarla anche sotto il profilo dei riflessi internazionali. Ritengo che tale questione vada contemplata.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Boato mi sembra saggia. Onorevole relatore ?

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. La condivido.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche il Governo concorda.

PRESIDENTE. Credo sia più opportuno accantonare l'esame dell'articolo 11 e non solo questo emendamento, poiché si tratta di problemi connessi.

Non essendovi obiezioni, l'articolo 11 e i restanti emendamenti ad esso presentati si intendono accantonati.

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dei subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A. C. 229 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 12.94, 12.95, 12.96 e 12.97 della Commissione. La Commissione ha predisposto alcuni emendamenti in ottemperanza al parere espresso dalla Commissione bilancio. Mi riferisco agli emendamenti 12.111 e 12.112. La Commissione ha presentato l'emendamento 12.115 con il quale si propone di aggiungere dopo le parole « scuole secondarie » le parole « delle province di Trieste, Gorizia e Udine »; inoltre, abbiamo presentato l'emendamento 12.116 che propone di sostituire le parole: « sono istituiti » con le parole: « possono essere istituiti ».

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore, i due emendamenti della Commissione rispondono alle esigenze poste dalla Commissione bilancio con l'emendamento 12.111 ?

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza.* Speriamo che possano rispondere alle esigenze poste dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, in quanto presidente del Comitato pareri della Commissione bilancio è d'accordo ?

ANTONIO BOCCIA, *Presidente del Comitato pareri della V Commissione.* Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole relatore.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza.* Esprimo, inoltre, parere favorevole sull'emendamento 12.105 della Commissione e sugli emendamenti 12.110 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*) nonché sugli emendamenti 12.98 (*Nuova formulazione*) e 12.99 della Commissione. Esprimo, infine, parere contrario sui restanti emendamenti e subemendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 12.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, premetto che avrei ritenuto utile ed opportuno accantonare anche l'esame dell'articolo 12, come si è fatto per l'articolo 11. Infatti, le vicende di cui abbiamo discusso fino ad un attimo fa, inerenti l'insegnamento in lingua slovena nelle scuole slovene, si rifletteranno anche sulle disposizioni per la provincia di Udine.

Come ho cercato di spiegare in più occasioni, nella provincia di Udine non esiste una minoranza slovena, ma un dialetto protoslavo, il che è stato confer-

mato dal relatore Maselli poco fa, quando ha affermato che si parla effettivamente un dialetto che non è lo sloveno dotto; pertanto, dovremo prima insegnare a quelle popolazioni lo sloveno e, una volta che lo avranno imparato, lo potranno parlare anche nei consigli comunali.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza.* Non ho detto così !

ROBERTO MENIA. Il succo è questo. Ebbene, l'articolo 12 prevede, in pratica, l'istituzione di scuole slovene anche nella provincia di Udine, dove riteniamo non ve ne sia bisogno: infatti, non vi è una minoranza slovena da tutelare, ma vi è una popolazione che parla un dialetto con influenze slave, che è cosa ben diversa. La mia proposta emendativa, che prevedeva un articolo alternativo, cercava, appunto, di istituire il sostegno alle attività culturali, il rispetto delle tradizioni e della cultura locale, nonché dell'idioma locale: è cosa ben diversa dal voler di fatto « bilingualizzare » anche una parte della provincia di Udine. Ciò non solo non è utile, ma è profondamente sbagliato.

Seguendo l'iter della proposta di legge, scopriremmo che nella stesura originaria veniva addirittura imposto come obbligatorio, nelle scuole della provincia di Udine, l'insegnamento in lingua slovena e della lingua slovena, il che è paradossale e folle. Non avevamo stabilito che nelle scuole italiane delle province di Trieste e di Gorizia fosse obbligatorio apprendere lo sloveno perché, grazie a Dio, nessuno si sognava di proporre una cosa del genere; al contrario, gli estensori della proposta di legge avevano pensato di fare una cosa del genere nella provincia di Udine. L'idea, poi, è parzialmente mutata, perché ora saranno i genitori a stabilire se vogliono che vi sia anche un insegnamento facoltativo dello sloveno dove — ripeto — non esiste una comunità slovena: ma questa è, una volta di più, l'adesione alle pretese nazionalistiche slovene che, a proposito delle zone del Friuli orientale e delle valli del Natisone, parlano di Slavia friulana o di Slavia veneta; questo fatto è documen-

tato e documentabile e dovrebbe farvi riflettere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

All'onorevole Rallo ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, a titolo personale ritengo che sia comprensibile, ma francamente molto strana, la posizione espressa dal collega Maselli. Non comprendiamo perché si voglia irregimentare, in una nazionalità culturale slovena, una minoranza slava che ha caratteristiche proprie, che non sono quelle slovene e perché si voglia « slovenizzare » quella componente della zona di Udine. La lingua slovena non coincide con l'arcipelago delle lingue slave: allora perché non il croato, perché non il serbo, perché non il bulgaro-macedone, perché non il dialetto montenegrino? Collega Maselli, credo che il vostro sia un intervento artificioso che vuole irregimentare quella popolazione in una nazionalità culturale slovena alla quale non appartiene. Non capisco perché dobbiamo creare un problema là dove non c'è.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	420
Votanti	416
Astenuti	4
Maggioranza	209
Hanno votato sì	160
Hanno votato no	256).

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Il dettato dell'articolo che stiamo analizzando oggettivamente ci pone di fronte ad una grave mistificazione storica, la quale parte dal presupposto che vi sia una profonda e radicata comunità slovena in provincia di Udine. Oggettivamente questo risulta stridente, anche alla luce del fatto che gli stessi abitanti di quelle zone non si definiscono sloveni, ma, come ha avuto modo di ricordare l'onorevole Menia, appartenenti alla Slavia friulana, un concetto, evidentemente, completamente differente da quello che qui si cerca di affermare.

A questo, poi, va aggiunto il fatto — che in parte potrebbe essere ancor più incomprendibile — che tutta una serie di comuni, che storicamente non hanno avuto alcun tipo di contatto neppure con la cultura della cosiddetta Slavia friulana, sono stati, dal mio modesto punto di vista, proditoriamente inseriti in una elencazione che tende ad amplificare in maniera incredibile, portandola addirittura fin quasi al confine del comune di Udine, una parlata slovena che non ha mai avuto a che fare con la tradizione non solo culturale, ma anche sociale ed economica di quelle zone.

Credo che nessuno, neppure tra i colleghi della sinistra che provengono da quelle zone, possa smentirmi quando dico che lì si è sempre parlato il friulano. Risulterebbe quindi completamente snaturante l'inserimento di una parlata nazionale estera che non appartiene — lo ripeto, perché giova che venga ricordato — alla tradizione culturale di quelle terre.

Un atteggiamento del genere (e mi rendo conto di dire probabilmente qualcosa di provocatorio) è figlio di una politica espansionistica, dal punto di vista culturale, ma anche e soprattutto da quello politico, che la Jugoslavia, attraverso la Slovenia, pose in essere in anni passati, durante la gestione del potere da parte di Tito. Io pensavo che quegli spettri fossero spariti per sempre, ero addirittura

convinto che ormai questo pericolo fosse stato scongiurato per quanto riguarda la provincia di Udine, appunto perché il concetto di Slavia friulana (che, ripeto, a me personalmente non piace) sembrava andare per la maggiore. Oggi ci troviamo di fronte ad un allargamento di questo concetto che è oggettivamente in controtendenza e che, ve lo posso garantire, signor Presidente, onorevoli colleghi, creerà enormi problemi, non di coabitazione, perché non c'è la minoranza slovena in quelle zone, ma semplicemente di ambientazione per i cittadini italiani e — se mi consentite un minimo di spocchia — per i cittadini friulani, che si troverebbero costretti a confrontarsi con un idioma che non li rappresenta, non appartiene loro ed è totalmente estraneo alla loro tradizione culturale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>404</i>
<i>Votanti</i>	<i>402</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>202</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>162</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>240</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 12.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>405</i>
<i>Votanti</i>	<i>404</i>

<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>152</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>252</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 12.2.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei cercare di chiarire una volta per tutte questa situazione.

Vorrei per prima cosa dire nuovamente che vogliamo l'esatto contrario di quanto affermato dall'onorevole Giovine, il quale ci ha accusato di voler chiudere le porte.

In primo luogo, non si obbliga nessuno ad imparare a parlare solo lo sloveno, anzi si aggiunge lo sloveno all'italiano, visto che si tratta sempre di una facoltà.

In secondo luogo, in questa zona, secondo gli studiosi, è nata la lingua slovena. Tale zona, essendo lontana dal mondo austroungarico, non è stata sistematata dal punto di vista linguistico, come è accaduto nel Quebec con la Francia. Tuttavia, ciò non significa che a queste popolazioni non sia giusto insegnare una lingua che ritengono essere la loro insieme a quella italiana e, mi auguro, insieme a quella inglese e, se possibile, a quella tedesca.

Non si fa un nazionalismo delle piccole lingue con questo provvedimento, ma si tenta di non perdere valori e di acquisirne altri. Vorrei quindi che fosse chiaro l'atteggiamento di questa Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

Invito i colleghi di Alleanza nazionale a tenere conto che a tale gruppo erano stati attribuiti 43 minuti: sono ormai passati un'ora e tredici minuti. Vi invito

pertanto ad essere più brevi negli interventi, altrimenti sarò costretto ad essere più rigoroso.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, la ringrazio, ma vorrei farle notare che quanto affermato con grande garbo dall'onorevole Maselli stride nettamente con la realtà di questi territori.

Se fosse possibile, vorrei invitare il collega Maselli, prima dell'approvazione di questo articolo, a seguirmi nelle valli del Natisone che egli ha indicato quale culla della lingua slovena, affinché si renda conto che, quando uno sloveno e un cittadino di Stregna, di Drenchia o di San Pietro parlano fra loro, non riescono a capirsi compiutamente (*Commenti del deputato Di Bisceglie*). Onorevole Di Bisceglie, le assicuro che è così: ho sposato una donna di San Pietro al Natisone, vuole che non lo sappia?

Il problema sollevato dall'onorevole Menia con questo testo alternativo tende a fare un minimo di giustizia, limitando l'ingiustizia cosmica causata da questo provvedimento. Inoltre, va paradossalmente incontro all'indicazione, a mio avviso comunque fuorviante, del collega Maselli: se si ritiene che la culla dello sloveno siano proprio quelle zone, limitiamolo almeno a quel territorio e non erodiamo altre zone che con lo sloveno hanno poco a che vedere.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Non sono erose!

DANIELE FRANZ. Fermo restando, che, con colpevole superficialità — non me ne vogliate né lei né gli altri colleghi —, si sta facendo una vera e propria violenza, in nome di pochi, nei confronti di una popolazione che non si sente figlia di quella cultura. Il mio non deve essere inteso come un intervento a *deminutio*, perché tutti sappiamo che ogni conoscenza linguistica in aggiunta alla nostra è sicuramente un arricchimento culturale, ma diventa fastidioso se tale arricchimento viene imposto con una legge che, dietro la facciata dell'arricchimento,

punta, in base ad una vecchia politica della sinistra in quelle zone, ad uno snaturamento culturale di quelle terre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pace. Ne ha facoltà.

Onorevole Pace, le ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

CARLO PACE. Signor Presidente, vorrei rilevare che con il testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, s'intende rendere funzionale l'intervento ad operare. Si fa riferimento, sostanzialmente, ad una rivalutazione della cultura e delle tradizioni locali, nonché dell'idioma: questo è quello che vogliamo perseguire con questo testo alternativo, invece di sovrapporre una lingua dotta. Questa è una lingua indotta e non dotta: non la vogliamo introdurre se là si parla una lingua indotta. Se in passato si fosse seguito questo procedimento, noi non avremmo l'italiano nelle scuole, non avremmo il volgare nelle scuole, che rappresenta la lingua indotta.

Nelle scuole non sarebbe mai entrato nemmeno « padre » Dante! Vorrei che ci ricordassimo di questo: tutte le lingue sono derivazioni di ceppi precedenti; ognuna ha poi preso la sua strada. Dunque perché voler ricondurre, forzando la realtà evolutiva, ad un ceppo dotto qualcosa che invece ha avuto una sua difforme evoluzione, che qualcuno chiama indotta, come indotta e non dotta, cioè volgare, è la lingua italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rallo, al quale ricordo che ha un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi apparteniamo ad un ceppo linguistico che è quello latino. Immaginate, tanto per fare un esempio, un provvedimento di legge che un domani imponga agli abitanti del Piemonte o della Sicilia l'apprendimento della nostra lingua